

Giovani e comunisti. Lineamenti per una storia della Fgci negli anni '60-'70

Andrea Carmine Marinelli

• <i>Introduzione</i>	<i>p. 1</i>
• <i>L'autonomia: una questione di identità</i>	2
• <i>L'approccio organizzativo</i>	5
• <i>L'approccio generazionale</i>	7
• <i>Giovani (e) comunisti nel «lungo» Sessantotto</i>	9
• <i>La periodizzazione: 1960-1976</i>	13
• <i>Il problema delle fonti</i>	16
• <i>Bibliografia</i>	19
• <i>Fonti</i>	23

Introduzione

La ricerca qui presentata nelle sue coordinate fondamentali e, per quanto possibile, nei suoi primi risultati, riguarda le vicende che hanno interessato la Fgci tra il 1960 e il 1976: lo scopo è valutare la realtà dell'organizzazione giovanile comunista alla luce delle trasformazioni che si verificano nel mondo giovanile. Il nodo problematico principale si concentra sulla riflessione intorno al grado e alla qualità dell'autonomia della Fgci dal Pci nel momento in cui «tramonta (...) la stagione della articolazione dei partiti attraverso le strutture giovanili» [Anastasia 1991, 235]. Interessa così far emergere l'andamento del «tormentato rapporto» [Franchi 1977, 94] che la Fgci vive nei confronti del partito nella fase cruciale degli anni Sessanta e che sembra stabilizzarsi solo alla metà dei Settanta, quando può dirsi superata la crisi vissuta nel biennio 1968-1969. Si ritiene infatti che il legame con il partito sia l'aspetto centrale nella definizione dell'identità della Fgci, tanto più ove si

consideri la condizione generale delle strutture autonome ma collaterali al Pci: «costituite per la promozione e la tutela di interessi specifici» ma «affiancate al (e dal) partito nell'esercizio della loro attività» [Poggi 1968, 171]. I caratteri di questa assistenza, le cui modalità di espressione costituiscono un oggetto d'analisi, influiscono sulla capacità della Fgci di svolgere un ruolo rispetto alla sua sfera d'intervento privilegiata, i giovani. D'altro canto, la ridefinizione dei rapporti tra Fgci e partito, argomento che diventa attuale per i giovani comunisti a partire dall'inizio degli anni Sessanta, va compresa nel clima politico e culturale nel quale maturano suggestioni rivoluzionarie che sottolineano un «distacco generazionale» [Flores, De Bernardi 2003, 166] tra giovani e mondo adulto il quale si ripercuote anche nella "famiglia" comunista [Rapini 2004, 97-98]. Si cercherà di procedere schematicamente ad illustrare obiettivi di concetto e metodo adottati, mirando a far emergere le ragioni delle scelte fatte e i loro possibili sviluppi.

L'autonomia: una questione di identità

Il problema dell'autonomia è all'origine della diffidenza (e delle difficoltà) con cui è stata affrontata la ricostruzione storica della Fgci, che non a caso non beneficia di una tradizione di studi dedicata¹. Per la maggior parte degli autori, l'«accentuata dipendenza» della Fgci dal partito non solo è un dato sempre presente nella storia dell'organizzazione, ma ha comportato una sua conseguente marginalità politica, soprattutto in rapporto all'esperienza dei movimenti giovanili e dei gruppi extraparlamentari [Ronci 1980, 5; Franchi 1982, 800]. Si ascrive così alla Fgci la responsabilità di aver anteposto la fedeltà al partito alla definizione di una propria specifica proposta politica ai giovani [Leoni 2012, 209-210].

Questa visione non convince però fino in fondo. Non si tiene conto infatti che la Fgci non rappresentava una variabile esterna al Pci, ma era nata come tassello organico di una strategia di conquista dei giovani al partito. Nella relazione che accompagnava la decisione del Comitato centrale di ricostituire la Fgci, Longo parlava infatti di essa come di un «potente strumento nelle mani del Partito (...) per la realizzazione degli obiettivi del Partito»². Non solo. La Fgci esisteva e aveva un'influenza in virtù della legittimazione ricavata dalla sua natura di "giovanile" del Pci: al XII° Congresso (1950), Bruno Bernini individuava nella «funzione dirigente» del Pci sulla federazione giovanile la ragione dei brillanti risultati ottenuti da questa nel suo primo anno di vita [Bernini 1950, 10]. Un altro aspetto del problema, utile tanto a ridimensionare la portata reale

¹ La Fgci tentò di avviare una sua prima ricostruzione storica, ma non si andò oltre la pubblicazione di un piccolo volume [Berlinguer 1976] con interventi da parte dei suoi ex-segretari nazionali, alcuni dei quali già pubblicati in altre sedi.

² *Contro la minaccia della guerra uniamo tutti i giovani d'Italia* 1949.

dell'autonomia possibile della Fgci dal Pci quanto a collocare nella giusta dimensione l'esistenza dell'organizzazione, è rappresentato dalla dipendenza finanziaria della Fgci dal partito. A titolo di esempio, il bilancio consuntivo della Fgci a metà 1962 risultava composto, nelle sue entrate, per il 90,78% da «sussidi» erogati sotto varie forme dal Pci³. E negli statuti il partito è definito «guida» della Fgci fino al 1971⁴, il che significa una forte continuità, almeno nell'ideologia di riferimento, rispetto agli orientamenti originari.

Ciò non vuol dire, naturalmente, non interrogarsi sui limiti (ma anche sulle potenzialità) di questo legame per quanto riguarda l'attività della Fgci tra i giovani, cosa che va d'altronde declinata sul piano fattuale: né però significa fissare il principio della ridotta autonomia svincolandolo dalla concreta evoluzione storica dei rapporti tra Fgci e Pci, in funzione di giudizi che risultano sostanzialmente liquidatori su quell'esperienza. Vale la pena invece interpretare il legame con il Pci come tratto costitutivo, fondante, della Fgci, ciò che ne definisce la specificità politica. E, su questa base, analizzare la dinamica delle relazioni tra federazione e partito, i suoi elementi di continuità ma anche di rottura nelle fasi storiche giudicate più significative per la storia dell'organizzazione.

In questo senso, la tensione dialettica che si afferma tra la Fgci e il Pci nel corso degli anni Sessanta è il segno tangibile di un tentativo dei giovani comunisti di rimodulare il proprio impegno in quanto soggetto politico autonomo e non più solo come «riserva» e «ausilio» del partito, termini ricorrenti nel lessico comunista degli anni Cinquanta. Detto altrimenti: l'autonomia è, a parere di chi scrive, la categoria del mutamento identitario della Fgci, laddove cioè si specifica il nesso inscindibile dell'essere, a un tempo, giovani e comunisti: come tali, esposti alle fibrillazioni che agitano la realtà dei giovani e condizionati dalla propria collocazione politica cui non si vuole (né si può) rinunciare. Del resto, al di là del periodo qui considerato, si può stabilire che il problema di una maggiore autonomia dell'organizzazione si presenti sempre in relazione a fasi storiche nelle quali predomina una propensione al cambiamento⁵ senza che ciò significhi rinunciare all'appartenenza al partito. Anzi, è proprio il cambiamento a offrire il destro ai giovani comunisti per condizionare la strategia del Pci, attraverso una più compiuta ricerca ed elaborazione autonome⁶.

³ Dato elaborato dall'esame del bilancio Fgci allegato ad una lettera inviata a Barca e (p.c.) a Bonazzi, dell'Amministrazione centrale del partito [IG 1, 1135-1138].

⁴ Quando dal partito la Fgci attende «l'orientamento», che nel 1975 diventa un semplice «contributo» alle sue elaborazioni [Fgci 1971, 5, 19, artt. 1 e 18; Fgci 1975, 7, 23, artt. 1 e 20, il *Preambolo* 3-4].

⁵ Ciò vale, ad esempio, per il 1956 [Guiso 2005]. Dalla metà degli anni Ottanta si ripropone il problema dell'autonomia, stavolta però declinata nei confronti dei giovani e non più (non solo) del partito [Anastasia 1991, 239]. Pietro Folena, segretario della Fgci dal 1985 al 1988, quindi nel pieno della crisi del comunismo e alla vigilia della fine del Pci, giudica la sua Fgci «libertaria e movimentista», malvista nel partito dall'ala migliorista e dai cossuttiani: «Noi eravamo, in tutti i sensi, degli eretici» (Taa).

⁶ Cfr. l'episodio del dibattito su Trockij che coinvolge la Fgci a fine 1961, dopo il XXII° Congresso del Pcus [Leoni 2012, 197-200].

Si può parlare dunque, come fa Andrea Guiso, di una Fgci la cui fisionomia, dall'inizio degli anni Sessanta, sarebbe «a metà tra il gruppo di pressione e uno strumento (...) larvamente correntizio» [Guiso 2005, 99]? La domanda è suggestiva e non mancano elementi atti a suffragarne la validità⁷, anche se sorgono delle perplessità sull'impiego di una terminologia e di categorie che mal si adattano al caso delle organizzazioni comuniste⁸. Essa ha il merito però di mettere in risalto la centralità che assume il problema della collocazione della Fgci nel partito, in un periodo nel quale all'interno del Pci emergono o evolvono forme più o meno organizzate di dissenso: dagli ingraiani al «Manifesto» ai Gruppi comunisti rivoluzionari. Se appare certo che la Fgci seppe svolgere un ruolo critico nei confronti della politica del Pci [Strippoli 2013, 81-82], andrebbero però verificati i punti d'intersezione con le tematiche sollevate dai gruppi di opposizione interna, le differenze delle proposte politiche espresse e delle azioni promosse, le reciproche influenze e la specificità dell'intervento adottato dal partito per ristabilire l'equilibrio interno. È un fatto, ad esempio, che uno dei segretari della Fgci, Occhetto, passasse per ingraiano, e che lui stesso abbia rivendicato, anni dopo, la «provocazione» nei confronti del partito rappresentata dalla sua esperienza alla testa della Fgci e dei suoi organi di stampa [Occhetto 2000, 126]. Allo stesso modo, Serri ha sottolineato il nesso tra l'elaborazione della Fgci nel periodo precedente il Sessantotto e la capacità del Pci di far fronte ai movimenti nella fase successiva, sostenendo l'apporto positivo dei giovani comunisti, in termini di elaborazione teorica, nei confronti della strategia comunista [Serri 1982, 780-781].

Il discorso sull'autonomia si presenta quindi ambivalente. Se da un lato è specchio di un ripensamento dell'impegno e dell'identità stessa dei giovani comunisti alla luce di quanto accade nel mondo giovanile⁹, dall'altro è strumento politico poiché agisce nella dimensione propria dell'organizzazione, quella del partito e del movimento operaio, al fine di condizionarne le scelte e gli orientamenti: mia opinione è che la comprensione di questo problema fornisca la chiave di lettura più attendibile per cogliere la portata della parabola storica della Fgci.

⁷ Alicata chiede un chiarimento da parte di Fgci e partito, «uniti contro coloro che vorrebbero trasformare la Fgci in un gruppo di pressione sul partito»: [IG 2, 1361].

⁸ Si vedano le considerazioni di Giovanna Zincone [1973, 63-67] sull'impossibilità materiale del costituire fazioni o correnti in un partito come quello comunista, nel quale il controllo delle risorse è demandato al centro e subordinato ad una forte disciplina.

⁹ Particolare rilevanza assume in questo senso il Sessantotto: si vedano le opinioni di Petruccioli [1976, 88-89] e il giudizio di Cerchia [1992, p. 337].

L'approccio organizzativo

In mancanza di studi sui movimenti giovanili di partito¹⁰, le premesse metodologiche non possono che essere date con cautela. Un valido punto di partenza può considerarsi l'esempio offerto dalla politologia e dalla sociologia allo studio dei partiti politici moderni. Ci sono infatti elementi che lasciano supporre l'efficacia di tale prospettiva, pur nella consapevolezza delle difficoltà e dei limiti che la sovrapposizione euristica di due oggetti diversi – il partito e la sua giovanile – comporta.

È stato notato che, in generale, all'atto della loro creazione negli anni Cinquanta i movimenti giovanili «rientrano (...) nell'idealtipo della forma-partito moderna» [Orsina 1998, 81], della quale assumono talune caratteristiche peculiari. Il parallelo tra Fgci e Pci si presenta particolarmente rispondente a questo giudizio. Da un punto di vista strutturale la corrispondenza tra gli schemi organizzativi del partito e quelli della Fgci è totale almeno fino al 1953, quando i giovani passano ad una struttura territoriale associativa (il circolo, la «serata della gioventù»), peraltro ricondotta a maggiori vincoli già nel 1957 [Ronci 1980, 53-63]. Dal punto di vista funzionale, sia il Pci che la Fgci rispondono alla necessità, svanite le ipotesi rivoluzionarie e stante l'esclusione dei comunisti dal governo, di dover «organizzare le masse e le loro lotte» [Blackmer 1976, 39], ovvero di garantire a se stessi il monopolio della protesta, filtrando ai fini della propria strategia eventuali movimenti di opposizione. Tale ambizione si rileva dal rapporto di Berlinguer al congresso della Fgci del 1950: «la Fgci è risorta prendendo energicamente nelle sue mani la difesa delle rivendicazioni di tutte le categorie della gioventù lavoratrice e studiosa, (...) per organizzare la lotta dei giovani operai, disoccupati, contadini, studenti e ragazze» [Berlinguer 1950, 16]. Questa funzione, esercitata negli anni Cinquanta¹¹, si incrina e minaccia di scomparire quando, negli anni Sessanta, matura un processo di «forte politicizzazione» dei giovani che mette in crisi il primato del Pci e della Fgci nella gestione delle proteste [Strippoli 2013, 24]. L'indebolimento dei suoi connotati originari nel corso degli anni Sessanta impone a sua volta alla Fgci di ridiscutere il rapporto con il partito, proprio perché tale rapporto costituisce l'elemento centrale della definizione identitaria dell'organizzazione: «Non è casuale (...) che proprio allora la Fgci cominciasse a porre al centro della sua discussione interna il nodo (...) del rapporto con il Pci (...): la propria autonomia» [Cerchia 1992, 329].

Lo schema del cambiamento nella Fgci sembra in tal modo svilupparsi lungo lo stesso asse di quello dei partiti politici, tale per cui per avviare una trasformazione sono necessarie una «pressione ambientale» esterna che renda chiara la percezione di un pericolo grave per la sopravvivenza

¹⁰ Alcune informazioni, perlopiù di natura statistica e quantitativa, si ritrovano in Benedetti 1974, 84-109.

¹¹ Fino al 1956 la Fgci mantenne stabilmente l'impegno di «organizzare la partecipazione delle giovani generazioni alle lotte politiche generali» [Trivelli 1976, 62].

dell'organizzazione; e precondizioni interne che garantiscano la reazione a questa pressione [Panebianco 1989, 446-447]. Tali precondizioni si ritrovano nel ricambio dei quadri dirigenti della Fgci, avviato fin dal 1955, che prosegue nei primi anni Sessanta segnando l'affermazione di una nuova generazione di giovani comunisti, che per cultura e esperienza non aveva vissuto gli anni più duri della guerra fredda e dello stalinismo [Occhetto 1976, 77]: i nuovi quadri si dimostrano molto più permeabili dei precedenti alle spinte rinnovatrici che provengono, ad esempio, dalle riviste della nuova sinistra [Guiso 2005, 99].

Naturalmente il mutamento organizzativo, nell'accezione qui formulata, non deve essere inteso come pura trattazione di dati quantitativi (iscritti, nuclei territoriali, ecc...) o adeguamenti statutari, del resto indispensabili. La concezione dell'organizzazione propria dei comunisti italiani porta a ritenere le questioni organizzative un metro di valutazione della cultura politica del partito, ovvero dell'istituzionalizzazione della sua linea politica [De Angelis 2002, 39]. In altre parole, l'organizzazione è uno strumento politico vero e proprio, le cui modifiche rispecchiano adeguamenti tattici e strategici che, a loro volta, testimoniano un mutamento in atto nella cultura comunista¹². In questa accezione, le trasformazioni che investono l'organizzazione della Fgci vanno lette come atti politici che sostanziano un agire a livello identitario, in tensione continua tra modifiche e ristabilimento dello status quo che coincidono con la sfera delle relazioni con il Pci. A titolo esemplificativo, un documento della Segreteria della Fgci stilato in vista del XVII° Congresso afferma che la questione delle modifiche organizzative «è di ordine politico» e non tecnico, critica le decisioni assunte al congresso precedente in materia di autonomia dei gruppi di fabbrica e di scuola dei giovani rispetto al circolo territoriale invocando «una più forte centralizzazione della direzione politica». Lo scopo dichiarato è di ricondurre l'attività locale ad un più stretto controllo gerarchico dall'alto, tanto da giungere alla proposta di abolizione della Direzione ed elezione di un Comitato centrale «più (...) snello, senza attenersi troppo scrupolosamente al criterio della rappresentatività», con pieni poteri deliberativi e di indirizzo politico [IG 7, 1-2, 12, 14]. Considerando da un lato la pervasività a livello locale delle spinte eterodosse affiorate nei congressi di federazione, e dall'altro la stretta del Pci sui vertici nazionali della Fgci¹³, si comprende la

¹²Secondo Togliatti, il rinnovamento del partito – il riferimento è alle decisioni dell'VIII° Congresso – significa «precisare» e «correggere» l'orientamento politico: da ciò deriva «la necessità di risolvere in modo adeguato all'indirizzo politico le questioni della organizzazione, dell'indirizzo organizzativo, e la questione della formazione degli organi dirigenti, dei quadri, e la questione del lavoro, dell'attività quotidiana del partito, del suo sviluppo nelle condizioni del nostro paese» [Ledda 1972, 166-167].

¹³Si decide una «più diretta collaborazione» con gli organi dirigenti del partito per la prosecuzione dell'iter congressuale dei giovani di fronte ad alcune posizioni affiorate tra i quadri giovanili [IG 3, 767]. Il concetto è ribadito a settembre da Barca, che sottolinea la necessità «di sollecitare i segretari regionali a seguire più attivamente i congressi della Fgci nei quali (...) si notano infiltrazioni di natura estremista e provocatoria» [IG 4, 1201].

valenza tutta politica del mutamento organizzativo, che in questo caso specifico è spia della sconfitta di un orientamento autonomo contrastante quello del partito. O, dalla prospettiva del Pci, è strumento per richiamare la Fgci ai suoi doveri di organismo subordinato al partito e alla sua linea politica.

L'approccio generazionale

Si è detto dell'assenza di una consolidata tradizione di studi che riguardano la Fgci. Nel primo tentativo di ricostruire la storia dell'organizzazione (1976), Trivelli segnalava gli ostacoli ad una tale impresa, «poiché le vicende e le esperienze di una o più generazioni – e delle organizzazioni in cui si sono espresse – non hanno quasi mai sufficiente autonomia da essere oggetto di storia propria» [Trivelli 1976, 60]. Il problema dell'autonomia, agli occhi dell'ex segretario della Fgci, riguardava la categoria stessa dei giovani, e solo di conseguenza anche le loro forme di aggregazione politica e sociale. Trivelli suggeriva così che la (im)possibilità di leggere la storia della Fgci andasse ricondotta al fenomeno anagrafico: al fatto cioè che, oltre che comunisti, i ragazzi della Fgci fossero giovani facenti parte di un segmento generazionale il quale risultasse privo di interesse storico perché subordinato alle vicende del mondo adulto, non in grado di incidere sui processi collettivi. Viceversa, è proprio negli anni Settanta che si afferma una storiografia che individua nei giovani un oggetto di studio e che fa della generazione una chiave di lettura del fenomeno giovanile caratterizzata da «esperienze esistenziali, culturali e politiche condivise in una specifica fase storica e della vita degli individui» [Dogliani 2003, 8]¹⁴.

Il primo e più immediato versante sul quale impiegare il concetto di generazione risponde all'esigenza di stabilire il quadro entro il quale la Fgci svolge il compito di «formare (...) nuovi militanti del Partito comunista, nuovi dirigenti del proletariato e dei lavoratori»¹⁵. Questo ruolo definisce in effetti la specificità della Fgci nei confronti delle organizzazioni fiancheggiatrici del Pci [Barbagallo, Cazzola 1982, 802]: riveste, quindi, un'importanza particolare laddove si vogliano considerare le linee evolutive dell'organizzazione rispetto al mutamento dei rapporti tra giovani e politica. Se fino a tutti gli anni Cinquanta la Fgci formava in esclusiva o quasi il personale politico comunista, tale peculiarità si incrina nel decennio successivo, quando la comparsa dei movimenti collettivi sottrae alla Fgci un ampio bacino di reclutamento potenziale. Non solo. Lo sviluppo di una crescente autonomia dai partiti nei meccanismi di partecipazione politica giovanile attrae anche parte del personale cresciuto nella Fgci, che quindi non effettua il passaggio nelle file del partito:

¹⁴ Un recente contributo sullo stato della ricerca storica sulle generazioni è Dogliani 2009; il classico di riferimento è Gillis 1974.

¹⁵ *La Federazione Giovanile Comunista risorge e riprende la sua gloriosa lotta* 1949.

infatti, i gruppi dirigenti sessantottini contano una notevole presenza di ex-figicciotti, parte espulsi parte allontanatisi dall'organizzazione¹⁶. Nel complesso però si nota una sostanziale stabilità del modello di formazione politica prevalente in area comunista, che vede fino alla fine degli anni Settanta l'iscrizione alla Fgci come veicolo privilegiato di carriera all'interno del Pci pur in presenza di un'altrettanto forte provenienza dai movimenti, che ha il suo picco nella fase 1968-1974¹⁷. In questo contesto l'ipotesi che emerge è il riscontro tra l'andamento della militanza di coloro che sono approdati nelle file del Pci una volta conclusa l'esperienza nella Fgci e le nuove forme di aggregazione politica dei giovani: più alta la fedeltà ai percorsi interni prima del Sessantotto, bassa in corrispondenza del periodo più alto del conflitto, nuovamente in rialzo dalla metà degli anni Settanta, in concomitanza con il relativo riflusso delle lotte giovanili¹⁸. La «generazione partitica», ovvero i percorsi di militanza che attraversano in questo caso la Fgci, è allora un utile indicatore delle condizioni nelle quali l'organizzazione giovanile comunista si trova a convivere con i fermenti politici che nascono e si sviluppano al di fuori dei canali tradizionali della rappresentanza giovanile.

Ma, nel dettaglio, che significa «approccio generazionale», e su che postulati teorici si fonda? Fin qui si è parlato di generazione come di un paradigma legato soprattutto all'età. Secondo Togliatti invece, la nozione di generazione non andava compresa nella sfera dell'aritmetica, ma in quella politica [Togliatti 1971, 151]. Un filone della tradizione sociologica considera come generazione in senso proprio la «generazione politica», definita – in base ad una comunanza di esperienze e di idee accumulate durante i propri anni formativi – sulla contrapposizione al sistema di valori della generazione precedente; e sulla volontà di produrre un cambiamento sociale o politico in virtù di questa contrapposizione. La generazione politica, tuttavia, non coincide con l'intera gamma delle esperienze giovanili comprese in un dato periodo. Secondo la suddivisione ideata da Mannheim, l'appartenenza generazionale (qui: della generazione politica) si precisa attraverso più livelli: la *collocazione* indica l'appartenenza ad una certa età; il *legame* orienta la gioventù sulla stessa problematica storica; l'*unità* definisce l'elaborazione di questa problematica da parte di gruppi interni allo stesso legame [Bettin Lates 1999, 33-35]. Da ciò deriva che le unità generazionali siano

¹⁶ Tra i nomi che lasciano la Fgci, o ne sono cacciati, negli anni 1966-1968, Oreste Scalzone e Franco Russo, Paolo Flores d'Arcais, Augusto Illuminati e Aldo Brandirali.

¹⁷ Alla leva Fgci degli anni Settanta appartengono ad esempio D'Alema, Veltroni e Livia Turco, mentre Fassino si è formato nei movimenti. Mi sembra perciò da ridimensionare l'affermazione di Franchi secondo cui la Fgci avrebbe perduto in quegli anni la funzione di scuola quadri del partito [Franchi 1982, 799].

¹⁸ Si vedano in proposito le considerazioni di Chiara Sebastiani, [1983, 105-106, 165] in uno studio statistico sui delegati al XV° Congresso del Pci.

la traduzione concreta, sul piano storico-sociale, della generazione politica, la sua forma storica. L'apparizione della generazione politica, articolata in una pluralità di unità generazionali, avviene in forza di un avvenimento inaugurale che segna comportamenti e pratiche politiche, sociali, culturali, sia di coloro che vi prendono parte sia di chi ne resta a margine [Azéma 1989, 4]: o, per meglio dire, è l'elaborazione dell'evento nella trasmissione della memoria a consentire il "salto" nella generazione politica [Bettin Lates 1999, 35].

Giovani (e) comunisti nel «lungo» Sessantotto

L'evento che caratterizza il periodo è naturalmente il Sessantotto, e le unità generazionali sono quelle che vi hanno esercitato un ruolo determinandone la politicità¹⁹. Esso ha fissato le coordinate storiche di una generazione, secondo la declinazione di questa prima richiamata: la memoria del Sessantotto è dunque rimasta a lungo appannaggio dei suoi protagonisti e trasmessa più secondo «parametri soggettivi» che analitici, ciò che ne ha favorito la divulgazione in termini di eccezionalità [Lajolo 2002, III]. E tuttavia, almeno a partire dall'ultimo ventennio, il carattere evenemenziale del Sessantotto è stato ridimensionato dalla storiografia a favore di una interpretazione legata tanto ai presupposti quanto agli esiti degli avvenimenti di quell'anno [Urso 1999; Adagio, Cerrato, Urso 1999; Fasano, Renosio 2002].

Calabrese ha riassunto in tre tappe un percorso evolutivo del ribellismo giovanile che esplode nel Sessantotto: dall'*anticonformismo* degli anni '50 alla *contestazione* degli anni '60, divenuta *alternativa* dal '68 [Calabrese 1988, 95-96]²⁰. Scrive De Bernardi che è «nella sfasatura crescente tra le mutazioni sociali provocate dallo sviluppo produttivo e l'immobilità del sistema politico, cioè nell'incapacità (...) di governare i processi di modernizzazione» che vanno ricercate le origini della mobilitazione giovanile [De Bernardi 2003, 179]²¹. Basti il solo esempio della scuola, la cui riforma (1962) dilata il numero di accessi all'istruzione secondaria senza però intaccare le barriere che dividono i licei dagli istituti professionali né i metodi d'insegnamento [Tolomelli, Kurz 1999, 52-58]. Il Sessantotto si spiega allora nel quadro di un contesto di lungo periodo che lo colloca

¹⁹ Scrive Gallerano che la variabile generazionale è «elemento fondante non solo del fenomeno Sessantotto (...) ma della sua natura di fenomeno *politico*» [1988-89, 33].

²⁰ Dal punto di vista sociologico, si vedano le considerazioni teoriche di Alberoni [1979, 249-269] sul passaggio dai «fenomeni collettivi di aggregato» dei primi anni Sessanta alla contestazione del Sessantotto e degli anni successivi. Sull'evoluzione progressiva dei giovani verso forme di ribellione sempre più politiche, il saggio di Giachetti [2002].

²¹ Particolarmente interessante è la crescente attenzione che nella storiografia nazionale trovano le pratiche del consumo quali veicoli e specchio dei mutamenti sociali. Sul peso che tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Settanta assume il consumo giovanile di massa nel definire il comportamento dei giovani, si vedano Gorgolini [2004, 277-346] e Capuzzo [2003].

all'intreccio dei fenomeni e degli squilibri propri della modernizzazione italiana tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60.

L'anelito libertario e l'anticonformismo connotano la definizione antagonista della protesta, divengono caratteri propri della condizione giovanile in contrapposizione a quella adulta, alla società e ai suoi rapporti gerarchici. Già nelle loro manifestazioni iniziali, nei primi anni Sessanta, le lotte dei giovani mirano a trasformare i presupposti sui quali si fondano la società e le istituzioni, a partire dai sistemi propri della rappresentanza democratica²². E non c'è dubbio che le *issues* sulle quali si fonda il movimento studentesco compaiono già nei fenomeni di contestazione degli anni precedenti [Casilio 2009, 61]. Se è vero allora che le prime lotte del Sessantotto avvengono sulla base di rivendicazioni relative allo stato delle istituzioni universitarie, è anche vero che l'evento tende a configurarsi come «una rivolta etica, un (...) tentativo di rovesciare i valori dominanti dell'epoca» [Ginsborg 1989, 408], la cui sedimentazione nel sentire comune dei giovani era avvenuta circa un decennio prima²³.

La stessa mobilitazione operaia non solo viaggia di pari passo con i momenti di rivolta giovanile, ma assume connotati tali da porsi sul medesimo piano logico dei giovani²⁴. Operai e studenti sono magari coetanei, parole d'ordine e metodi di lotta oltrepassano le barriere dei luoghi di socializzazione unificando due condizioni giovanili differenti (due unità generazionali?) in una sola protesta²⁵. Un arco di tempo dilatato, dunque; ma anche un' articolazione di soggetti che va oltre lo spazio studentesco²⁶. La componente studentesca, in questo modo, risulta decisiva piuttosto nel ruolo di collettore di energie presenti nella società che di unico agente della rivolta [Tolomelli 2002, 23].

²² Significativa l'interpretazione che dei fatti di piazza Statuto danno i «Quaderni piacentini» [Cerchi, Bellocchio 1962, 5]: i giovani «manifestano soprattutto il proprio sdegno, la propria insofferenza nei confronti delle istituzioni da cui sono intrappolati e limitati (...). Definire quindi estremisti coloro che manifestano (...) non è dare un'qualifica negativa alle agitazioni, semmai riconoscerne la portata rivoluzionaria. Perché a nostro avviso le manifestazioni di piazza sono un valore? (...) Perché mettono in crisi la vecchia definizione di democrazia come rappresentatività, e tengono desta l'esigenza di una nuova definizione di democrazia come partecipazione diretta».

²³ Con riferimento alle culture giovanili e al loro rifiuto dei valori dominanti degli adulti, si vedano Piccone Stella 1993; Ghione, Grispigni 1998; Casilio, 2013.

²⁴ Esemplari le richieste di un gruppo di giovani operai alla Savigliano di Torino [Lanzardo 1961, 141-142]: vogliono il «diritto di discutere con parità di importanza tutto ciò che interessa l'azienda e il lavoratore», la dignità «che molti di noi non si rendono più conto d'aver» e giudicano «sorpasato e anacronistico l'attuale governo d'azienda». Nel loro foglio «Dibattito in fabbrica», attaccano le organizzazioni del movimento operaio per la limitatezza delle rivendicazioni, esclusivamente salariali. Ricorda Lumley [1998, 157] che nel '68-'69 gli operai «sfidarono l'organizzazione del lavoro e il sistema dell'autorità all'interno della fabbrica, e in qualche caso si ribellarono al sistema stesso della fabbrica e alla sua influenza sulla loro vita»

²⁵ Le lotte del luglio '69 alla Fiat si aprono al grido di «vogliamo tutto» [Adagio 2001, 119].

²⁶ Del resto, il carattere evenemenziale del Sessantotto è stato sottolineato in relazione al ruolo centrale del movimento studentesco: così ad esempio Revelli 1995.

Ad un grado di radicalità diverso e con connotati propri, la conflittualità nelle relazioni tra Fgci e Pci riproduce quella che segna il rapporto tra giovani e società. L'ipotesi è che la Fgci possa quindi annoverarsi come contenitore politico di una specifica unità generazionale, e che i giovani comunisti offrano una specifica angolatura dalla quale leggere il fatto generazionale²⁷. Non casualmente il terreno sul quale lo scontro si esplicita è il passato, laddove cioè è più immediato il riconoscimento di un «legame» ed è possibile definire l'intensità di partecipazione di un'unità generazionale alle vicende di una generazione [Balzani 2004, 12].

Si consideri il dibattito su Trockij. Apertosi con lo scopo di sottoporre a «revisione critica» la storia sovietica, esso trova nell'impostazione di Occhetto, neodirettore di «Nuova Generazione», le sue motivazioni profonde: «il modo in cui va intesa l'unità ideologica del movimento comunista internazionale, i rapporti tra i partiti operai, l'approfondimento della democrazia interna del partito, la istituzionalizzazione della libertà all'interno dello Stato»²⁸. La questione di fondo tocca un nervo vitale della concezione comunista del partito, il centralismo democratico, la cui riforma viene invocata per favorire «la ricerca individuale e il dibattito ideologico-politico (...) in forme articolate e pubbliche», propone Cafiero, anche attraverso «una prima modificazione del metodo di elezione degli organismi dirigenti» che dia la possibilità ai congressisti di proporre dei candidati al di là delle scelte della commissione elettorale. Ancora più radicale è l'intervento di Illuminati, che nega valore ai progressi industriali sovietici – in netta contrapposizione con la linea ufficiale del Pci²⁹ – e chiede che il partito riconosca «differenziazioni» e «dissenso», «maggioranze» e «minoranze», che superi l'unanimità fittizia e i compromessi³⁰.

Similmente, sul mensile «La Città futura» la Fgci ospita un altro dibattito, stavolta in occasione del ventennale della Resistenza. Il confronto verte sulla partecipazione operaia al moto di liberazione del Paese durante la guerra, chiamando in causa implicitamente i contenuti della strategia comunista: da un lato l'enfaticizzazione del carattere classista della Resistenza e del valore anticapitalista del futuro delle lotte del movimento operaio, sostenuti da Pintor e Foa; dall'altro, la

²⁷ Si pensi solo al peso che nella definizione retorica e comunicativa della Fgci di quegli anni – ma anche nelle ricostruzioni posteriori – ha avuto l'espressione «generazione del Vietnam», coniata, a mia conoscenza, da Petruccioli [1966], in luogo di quella di «generazione del Sessantotto». Nella lotta per la pace la Fgci investe con successo la sua credibilità [Serri 1982, 781].

²⁸ Occhetto 1961. Si veda anche la nota di apertura *Perché apriamo un dibattito sui problemi del socialismo* 1961. Occhetto aveva sostenuto questa posizione già nel Comitato centrale del Pci del 10-11 novembre 1961.

²⁹ La risoluzione del Cc comunista del 14 novembre 1961 sottolinea «la grandiosa costruzione economica e politica» creata in Urss [Righi 2007, 303]. Il volume riporta i verbali del Cc e della Direzione del partito e le due risoluzioni adottate. Nello stesso, si veda anche il documento della Segreteria del 27 novembre in cui, nonostante l'aperto dissenso manifestatosi, si ribadisce il valore del congresso per quanto riguarda il programma di sviluppo economico sovietico [329-331].

³⁰ Tutto il dibattito si svolge su «Nuova Generazione» [Cafiero 1961; Illuminati 1961]. Il recupero della concezione leninista del centralismo democratico era stato difeso da Occhetto nel Cc del Pci [Righi 2007, 104].

difesa dei temi unitari e nazionali della Liberazione, implicita apologia della politica recente del partito relativamente al centro-sinistra, difesa da Amendola. La riflessione si estende a «Critica marxista» allargandosi ai temi della politica dei fronti popolari, rispetto alla quale Lucio Magri rileva la scarsa capacità del Pci di delineare uno sbocco anticapitalista alla lotta antifascista³¹.

Da un lato dunque, rivisitare il passato è per la Fgci un'operazione funzionale alla propria ridefinizione identitaria, ovvero marcare un'autonomia politica rispetto al Pci che la collochi al rango di interlocutrice, e non di semplice strumento, del partito. Dall'altro, il merito delle vicende nelle quali si delinea un dissenso da parte dei giovani comunisti sembra rispecchiare le tensioni che si situano al punto di contatto tra realtà giovanile e sinistra italiana: proprio dove, a ben vedere, la Fgci avrebbe dovuto svolgere la funzione assegnatale in origine.

Innanzitutto, c'è un legame diretto tra le tendenze eretiche del movimento operaio e quelle della Fgci. Giovani comunisti compongono in gran parte i Gruppi comunisti rivoluzionari di ispirazione trockista³²: inoltre, la Fgci si dimostra permeabile alle tendenze operaiste che emergono nei primi anni Sessanta grazie ai «Quaderni rossi»³³. L'estremismo di alcuni settori della Fgci in questi anni è diretta conseguenza di queste contaminazioni teoriche e culturali³⁴, come lo sono le «differenziazioni» che agiscono a minare l'unità del gruppo dirigente giovanile [Occhetto 1976, 78].

Secondariamente, i gruppi a sinistra del Pci sono una matrice importante dei movimenti che si sviluppano nel e dal Sessantotto. Intanto, è significativo che, in occasione degli scontri di piazza Statuto, in ambito sindacale e da parte del Pci si punti il dito contro il gruppo dei «Quaderni rossi» come fomentatore degli scontri, legando così le teorie operaiste ad uno dei primi episodi di protesta collettiva che vede protagonisti i giovani³⁵. In una prospettiva di più ampio respiro, il nesso tra operaismo e movimenti extraparlamentari è stato specificato da Billi che vi ha rilevato un legame di tipo politico-organizzativo ed uno teorico-ideologico. Anche senza voler escludere altre filiazioni, in primo luogo quelle determinate dalla galassia dell'estremismo tradizionale (trockisti, marxisti-leninisti) e dal movimento studentesco, gruppi come Potere operaio e Avanguardia operaia (meno, Lotta continua) si fondano su richiami e spunti operaisti, e sono composti da personale formatosi

³¹ Per una breve rievocazione del dibattito, Crainz 2005, 186-188.

³² Tra i giovani comunisti trockisti, si ricordino almeno Silvano Corvisieri e Franco Russo, entrambi componenti della redazione di «Nuova generazione» nel 1961-1962, quando si sviluppa la polemica su Trockji, e Augusto Illuminati.

³³ Sull'operaismo si vedano i recenti Wright 2008 e Trotta, Milana 2008, che contiene una raccolta dei «Quaderni rossi», documenti e testimonianze dei protagonisti.

³⁴ Si notano molti punti di contatto tra la lettura della Resistenza proposta dalla Fgci e il carattere di «lotta di classe in atto» che ne danno alcune riviste della nuova sinistra, per le quali si veda Rapini 1999, 392 e ss.

³⁵ Cfr. le dichiarazioni di dirigenti Cisl riportate con enfasi da «l'Unità»: Mello 1962.

negli anni precedenti il Sessantotto sui testi dell'operaismo e nelle esperienze più tradizionali, tra cui la Fgci e i Gruppi comunisti rivoluzionari [Billi 1999, 163-164].

La periodizzazione: 1960-1976

La relativa ampiezza dell'arco temporale prescelto si spiega con la convinzione che il periodo mantenga, al netto di articolazioni interne, un'omogeneità di fondo per quanto riguarda la Fgci e l'orientamento dei giovani comunisti relativo alla problematica storica di riferimento, ovvero l'autonomia dal Pci nel quadro delle proteste giovanili.

I due estremi temporali rivestono una valenza particolare in questo senso, tanto per le vicende interne della Fgci quanto per le trasformazioni che investono i suoi riferimenti politico-sociali. I due momenti appaiono cogenti sotto il profilo strettamente interno all'organizzazione. Nel 1960 l'ultimo rappresentante della generazione berlingueriana, Trivelli, lascia la guida dell'organizzazione nelle mani di Serri e dell'emergente Occhetto; nel 1976 si è appena consumato un altro cambio della guardia alla testa della Fgci, con l'elezione di D'Alema l'anno prima e l'avvento dell'ultima generazione che effettua in forme ancora significative il passaggio dalla Fgci al Pci.

La datazione proposta appare valida anche sotto il profilo della conflittualità giovanile. Se il 1960 è, per diffusa opinione storiografica, l'anno che inaugura la stagione delle lotte giovanili, nel 1976 gli epigoni dei movimenti sessantottini spariscono dalla scena politica dopo le elezioni per sopravvivere solo nella forma tradizionale del partito (Democrazia proletaria)³⁶, in forte discontinuità col principio «anticentralistico» e «anti-gerarchico» che aveva segnato la nascita dei movimenti alla fine degli anni Sessanta [Revelli 1995, 397].

In questo senso si giustifica l'esclusione del Settantasette, come evento storico, dall'ambito di ricerca: diversi sono i soggetti promotori, diversi gli scopi, diversi i metodi di lotta, diverso l'approccio rispetto al clima del Sessantotto [Tolomelli 2001]. In particolare, l'uso della violenza determina la fine della protesta di massa: a metà degli anni Settanta, sostiene Tarrow, «La mobilitazione di massa era finita, e la violenza stava allontanando il pubblico dall'azione collettiva di qualsiasi genere» [Tarrow 1990, 250]³⁷. Se si tiene conto del peso che il pacifismo aveva avuto nella definizione non solo dell'identità ma anche della partecipazione politica dei giovani negli anni Sessanta [Barbetti 2009]³⁸ si comprende l'indeterminatezza, dal punto di vista storico, di una linea di

³⁶ Una sintesi efficace della parabola politica della sinistra extraparlamentare è Dalmasso 2001, 2002; anche Giachetti 2001, 93-98.

³⁷ Specificità del '68, secondo Tolomelli [2002, 21], è invece proprio l'aver introdotto l'azione collettiva nel repertorio delle legittime forme dell'agire politico.

³⁸ I movimenti nascono, a livello globale, avendo come «catalizzatore comune» [Arrighi, Hopkins, Wallerstein 1992, 36] l'opposizione alla guerra in Vietnam: nulla di simile sembra avere il Settantasette.

continuità che faccia dell'Autonomia l'erede diretto del Sessantotto³⁹. Senza poi contare che, per quanto attiene allo specifico della ricerca, l'atteggiamento opposto dei comunisti (di diffidente apertura nel 1968, di radicale ostilità nel 1977⁴⁰) testimonia l'effetto *tranchant*, nella lettura del fenomeno, che provocò l'aperta ostilità, anche fisica, degli autonomi nei confronti delle strutture tradizionali del movimento operaio, che i movimenti degli anni precedenti avevano combattuto ma mai considerandole nemiche, semmai operando per lo spostamento del Pci su binari rivoluzionari che ormai, nel 1977, erano spariti anche dalla retorica dei comunisti.

Indicativamente, si possono riscontrare quattro fasi distinte che concorrono a scandire il tempo storico dell'autonomia dei giovani comunisti relativamente all'evoluzione dei rapporti interni al movimento operaio, da un lato; e alla formazione di una inedita soggettività politica dei giovani dall'altro. In modo assai schematico, una periodizzazione interna può comporsi come segue:

- 1) 1960-1962: il momento della *scoperta*. Il problema dell'autonomia della Fgci viene riproposto, dopo l'"oscuramento" successivo al 1956 [Guiso 2005, 83], sulla base di una lettura non ortodossa di alcuni avvenimenti: i moti antifascisti del luglio 1960⁴¹; la nascita del centro-sinistra e la natura della Dc; l'ulteriore accelerazione della destalinizzazione in Urss impressa dal XXII° Congresso del Pcus (fine 1961). Il XVII° Congresso della Fgci (ottobre 1962) vede un rientro nei ranghi dei giovani comunisti⁴². Nel gruppo dirigente giovanile tuttavia, iniziano a manifestarsi tendenze eterodosse che criticano la forma assunta dalla strategia della «via italiana al socialismo»⁴³.
- 2) 1963-1967: la *ricerca*. In questi anni le venature estremiste ed eterodosse emerse all'inizio del decennio si precisano: Lazar ha parlato di «gauchissement» della Fgci ad opera di Occhetto, segretario nazionale fino al 1966 [Lazar 1992, 131]. L'influenza delle riviste della nuova sinistra, di tendenze marxiste-leniniste e cinesi – in un contesto nel quale il conflitto tra Urss e Cina spacca il movimento comunista internazionale – e le suggestioni

³⁹ Tale continuità si fonda sull'uso della categoria di «movimento sociale», o «collettivo», ovvero di «attori collettivi che, attraverso uno sforzo organizzato e sostenuto di reticoli di individui e gruppi dotati di una comune identità, si mobilitano in campagne di protesta per la realizzazione di mutamenti sociali e/o politici» [Della Porta 1996, 4]. In tal modo, evidentemente, si tende a decontestualizzare i fenomeni al fine di rilevare tramite categorie sociologiche l'uniformità di avvenimenti di per sé differenti.

⁴⁰ Berlinguer definì gli autonomi «i nuovi fascisti»: cit. in Vittoria 2007, 135.

⁴¹ Romani nota che, «da Genova in poi», è aperto il problema del rapporto Pci-Fgci [IG 5, 1463].

⁴² Il documento congressuale parla di «limiti» di settarismo, schematismo e intellettualismo, di «debolezze» e «insufficienze» particolarmente per quanto attiene al dibattito sul XXII° Congresso del Pcus: Fgci 1962, 12-14.

⁴³ Proprio mentre, sostiene Höbel [2005, 519-520], «si pongono concretamente le basi» del rinnovato impegno di Togliatti in questa direzione. Occhetto, appena eletto segretario con una forte opposizione interna (riceve 39 voti a favore e 25 contrari) rileva che «la divergenza che resta (nella Fgci, nda) è quella sulla concezione della democrazia e del rapporto tra democrazia e socialismo» [IG 6, 533].

terzomondiste presenti nella lotta contro la guerra in Vietnam minano l'unità dell'organizzazione, che subisce l'allontanamento di alcuni suoi dirigenti. Si tratta di una fase nella quale prevale la volontà di una ricerca più avanzata e indipendente dal partito sul terreno della politica giovanile, ma che manca di concretezza in sede di definizione delle scelte adeguate a sorreggere tale sforzo⁴⁴. Del resto, l'ancoraggio della Fgci alla politica del partito si rende evidente dai progetti unitari portati avanti con le due organizzazioni giovanili socialiste (di Psi e Psiup), in una fase nella quale all'interno del Pci si avanzano proposte di unificazione con il Psi [Leoni 2012, 204].

- 3) 1968-1970: la *crisi*. L'esplosione del Sessantotto coglie la Fgci impreparata, ancorata ad una visione tradizionale della rappresentanza studentesca che è spazzata via dai movimenti [Pelini 2005, 228-233]. L'organizzazione subisce un radicale impoverimento in termini di iscritti, vengono meno una serie di pratiche organizzative propriamente dette, ma tenta di non perdere il contatto con il mondo giovanile proponendo originali soluzioni volte a mantenere la Fgci «dentro il movimento» [Petruccioli 1976, 94]. A tale scopo sono proposte alcune soluzioni organizzative che mirano a diluire la Fgci nei movimenti, rompendo i consueti schemi di direzione con l'intenzione di cambiare anche il partito attraverso la compenetrazione di modelli democratici orizzontali e diretti accanto a quelli verticali: ma le resistenze del partito vanificano questa ricerca a favore di un orientamento più tradizionale di rilancio organizzativo [Höbel 2010, 472-476].
- 4) 1971-1976: la *ripresa*, ovvero il ritorno all'ordine. La ricostituzione della Fgci, avviata dal XIX° Congresso (1971), marca un ritorno alle strutture organizzative classiche (circoli territoriali, cellule di fabbrica e d'istituto) che fissano il «recupero» tanto della sua specificità quanto del legame con il Pci⁴⁵. L'impianto statutario rileva così una stretta dipendenza dal partito, che solo nel 1975 viene allentata⁴⁶. Al tempo stesso, si ha una più decisa omologazione alla strategia comunista, a partire da una «dura polemica» con i gruppi extraparlamentari [Cerchia 1992, 352 ss.]. Il tesseramento torna a crescere fino al 1976⁴⁷, anche se non raggiungerà più i livelli antecedenti il Sessantotto, per poi scendere definitivamente dal 1977 in avanti.

⁴⁴ Sembra che la Fgci, nella persona di Occhetto, provasse a smarcarsi da Ingrao, che aveva un'influenza riconosciuta tra i giovani dell'organizzazione, per spostarsi su posizioni più centriste, vicine alla maggioranza di Longo: cfr. l'episodio in Occhetto 2000, 136-142.

⁴⁵ Quercini 1971.

⁴⁶ Gli studenti universitari tornano alle dipendenze della Fgci (ne erano stati esclusi nel 1971): Fgci 1975, 14, art. 10. Sulle differenze nei rapporti col Pci negli statuti del 1971 e del 1975, cfr. *supra*, p. 3 nota 4.

⁴⁷ I dati sul tesseramento della Fgci sono riportati in Ronci 1980, 75.

L'andamento della questione dell'autonomia della Fgci segue quindi questa curva: si pone in misura rilevante nei primi anni Sessanta, oscilla negli anni precedenti il Sessantotto tra l'influenza della nuova sinistra e la fedeltà alla linea del Pci (riflesso, forse, di una articolazione non omogenea del gruppo dirigente giovanile), subisce la rivolta studentesca ma sfida il partito invitandolo ad una autocritica sulle proprie responsabilità per non aver compreso la novità del movimento studentesco [Strippoli 2013, 98], per poi «passare definitivamente in secondo piano» con l'avvio della stagione della «solidarietà nazionale» [Franchi 1982, 793].

Il problema delle fonti

L'estrema complessità del periodo trattato pone un problema di approccio alle fonti. Tra la documentazione edita spiccano le pubblicazioni curate dalla stessa Fgci. Si tratta di raccolte ufficiali di testi, interventi, atti congressuali, documenti a tema, relazioni a convegni o a riunioni degli organismi dirigenti (quasi esclusivamente del Comitato centrale e del Consiglio nazionale). Questo tipo di materiale offre uno spaccato significativo della modalità di comunicazione politica della Fgci: in alcuni casi, gli opuscoli sono ad uso interno (organismi periferici) e hanno valore di indirizzo politico; nella maggior parte, sono rivolti ai militanti e dunque parte di un disegno pedagogico di formazione dei propri iscritti.

La stampa comunista rappresenta un altro ramo fondamentale per lo studio delle tecniche di propaganda e di espressione della linea politica. I giovani comunisti mantengono in vita un settimanale, «Nuova Generazione», dal 1956 al 1977, non senza problemi di natura finanziaria che ne comportano anche la sospensione (1964). Il suo spoglio si rivela essenziale non solo perché costituisce la voce ufficiale dei giovani comunisti ma anche perché, come è stato proposto da Leoni, i suoi mutamenti formali «possono essere (...) ritenuti collegati a quelli dell'organizzazione» [Leoni 2012, 184]. Altri mezzi d'informazione, da «La Città futura» a «Nuovasinistra» a «Falcemartello», costituiscono un termometro delle fibrillazioni che scuotono la Fgci a metà degli anni Sessanta, soprattutto per quanto riguarda le relazioni intrattenute col Pci⁴⁸. Un occhio di riguardo va tenuto anche per i principali organi d'informazione comunisti, «l'Unità» e «Rinascita», che (soprattutto quest'ultima) ospitano riflessioni sulla condizione giovanile e sulla realtà della Fgci, sia pure limitatamente agli avvenimenti più significativi o alle scadenze politiche dell'organizzazione (congressi, eventi e manifestazioni pubbliche).

⁴⁸ La prima viene messa sotto accusa da Pajetta, che la considera «un organo di corrente»: cit. in G. Crainz 2005, 168, nota 63.

L'archivio centrale del Pci, raccolto presso l'Istituto Gramsci di Roma, comprende anche le carte della Fgci. La documentazione sulla federazione giovanile risulta alquanto dispersa e parzialmente lacunosa: se il primo problema deriva dalla diversa ricezione del materiale (appartenente a diversi corpi documentari e catalogato in modi differenti, con frequenti sovrapposizioni), il secondo denota forse le difficoltà della Fgci nel raggiungere una stabilità nella sua configurazione e nella sua identità organizzativa tale per cui la conservazione del proprio operato divenisse oggetto di una compiuta riflessione. La documentazione inventariata dall'archivio dell'Istituto è raccolta sotto il nome di *Federazione giovanile comunista italiana (1949-1990)* e contiene soprattutto letteratura grigia e verbali di organismi dirigenti, corrispondenza e note varie; l'altra parte è collocata, secondo la classificazione originale, in uno schedario annuale e titolario per ufficio di provenienza. Lo stesso criterio è seguito naturalmente per le altre sezioni dell'archivio, che vanno tenute in considerazione nel corso della ricerca sia come elementi integrativi dei vuoti che di tanto in tanto compaiono nelle carte Fgci, sia anche per una scelta di concetto, secondo cui lo studio della Fgci coincide in larga parte con l'analisi delle relazioni tra le due organizzazioni. Nello specifico, dai verbali degli *Organismi di direzione (1943-1990)* comunisti (il Comitato centrale, la Direzione, la Segreteria, l'Ufficio politico e l'Ufficio di segreteria, le Commissioni permanenti del Cc) si ottiene un vivido quadro del dibattito interno relativo alla questione dei giovani e alla natura della Fgci. In seconda battuta, tra le *Sezioni di lavoro (1943-1979)* (segnatamente, la culturale, la giovanile e quella d'organizzazione) vanno ricercati aspetti di carattere più strettamente organizzativo e amministrativo che interessano le relazioni Pci-Fgci: finanziamento, rapporti a livello territoriale tra strutture corrispondenti, passaggio di giovani dirigenti al lavoro di partito, politica editoriale e culturale.

Ulteriore approfondimento può venire dall'esame dei fondi Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Enrico Berlinguer. In particolare nel fondo Berlinguer è conservato materiale sui congressi della Fgci dal 1960 al 1966 e su riunioni del Cc giovanile cui Berlinguer era invitato in qualità di rappresentante del partito.

Un ultimo riferimento va fatto ai percorsi della memoria di coloro che furono tra i protagonisti di quella fase della storia della Fgci. In verità non esistono scritti autobiografici di ex-dirigenti Fgci espressamente dedicati all'organizzazione giovanile. Dei segretari di quel periodo solo Occhetto ha lasciato un ricordo approfondito della sua esperienza⁴⁹. Poco, in termini quantitativi, è dunque possibile ricavare da testimonianze scritte. Sul profilo della memoria, il ricorso all'intervista può essere utile nella misura in cui chiama in causa l'identità della Fgci attraverso la definizione di uno

⁴⁹ Qualche riferimento si trova anche nei ricordi dell'ultimo segretario degli anni Cinquanta: Trivelli 2001, 14-21.

specifico percorso formativo della generazione politica. Senza contare, naturalmente, quanto già sosteneva Spriano riguardo all'utilità pratica di un simile mezzo, come ulteriore verifica e controllo di determinati assunti [Spriano 1987, 148]. L'obiettivo minimo è di interrogare gli ex-segretari della Fgci di quegli anni, individuando nella carica da essi ricoperta un fattore significativo di identificazione tanto politica quanto generazionale, in qualche modo paradigmatica per gli iscritti all'organizzazione.

Non si è fatto riferimento, finora, a fonti che non fossero espressione d'altri che dei comunisti. Si dà per scontato l'impiego, dove si riveli più utile, della stampa non comunista, soprattutto quella proveniente dall'area dell'estrema sinistra; lo stesso dicasi per le autobiografie dei protagonisti dei movimenti. Più ostico il discorso che riguarda la produzione archivistica, soprattutto dei movimenti e delle organizzazioni giovanili. La «dispersione» territoriale della loro documentazione e l'eterogeneità della loro provenienza e dei soggetti produttori genera un campionario estremamente vario nel quale è facile perdere l'orientamento⁵⁰. L'intenzione è di limitare l'eventuale consultazione a quei gruppi e movimenti più coinvolti con l'attività della Fgci, vale a dire i movimenti giovanili dei partiti socialisti e le associazioni universitarie, del resto interlocutori primari e, per molti aspetti, esclusivi, della Fgci nel corso degli anni Sessanta⁵¹. Il taglio dato alla ricerca privilegia d'altro canto la produzione a cura della Fgci e del Pci, che anche in questo caso presenta del materiale consultabile. La serie *Movimento studentesco e organizzazioni politiche della sinistra (1969-1973)* nell'archivio del Pci racchiude volantini, opuscoli, bollettini, documenti, soprattutto di collettivi studenteschi universitari. Altra documentazione, stavolta relativa al monitoraggio effettuato dal partito nei confronti dei gruppi della nuova sinistra, è nell'inventario annuale, sotto la dicitura *Gruppi della sinistra extraparlamentare*, con decorrenza a partire dal 1964. Si ritiene infine utile uno sguardo alle carte della *Direzione generale di Pubblica sicurezza* dell'Archivio centrale dello Stato, con le relazioni di questori e prefetti sulle agitazioni e gli scontri di piazza, al fine di avere una prospettiva sulla partecipazione dei giovani comunisti e sulla ricezione (vera o presunta) che di questi hanno le autorità di polizia.

⁵⁰ Una ricognizione degli archivi che contengono materiale relativo alla stagione dei movimenti è in Grispigni, Musci 2003; considerazioni di metodo sulla complessità della raccolta di fonti sulla storia dei movimenti sono a p. 30 e ss.

⁵¹ Per la Fgs-Psiup la documentazione relativa è nell'archivio del Pci, ivi confluito in seguito allo scioglimento del partito nel 1972. La documentazione inerente il Mgs (dal dicembre 1961 Fgsi) si trova concentrata nell'archivio della Fondazione Turati, ma non è di libera consultazione (occorre l'autorizzazione del segretario nazionale della Fgs): la serie è denominata *Movimento giovanile socialista-Federazione giovanile socialista italiana*, e abbraccia il periodo 1944-1996. Per le associazioni universitarie (Ugi, Intesa, Fuan, Agi, Unuri) l'archivio di riferimento è l'Archivio delle associazioni e rappresentanze studentesche universitarie, conservato presso la Luiss di Roma. Di quest'ultimo è stato edito l'inventario [Musci, Grispigni 1995].

Bibliografia

- Adagio C. 2001, *Sindacati e lotte operaie*, in F. Billi (ed.) 2001, *Gli anni della rivolta. 1960-1980: prima durante e dopo il '68*, Milano: Punto Rosso, 115-134.
- Alberoni F. 1979, *Movimenti e istituzioni nell'Italia tra il 1960 e il 1970*, in L. Graziano, S. Tarrow (eds.) 1979, *La crisi italiana, I, Formazione del regime repubblicano e società civile*, Torino: Einaudi, 233-269.
- Anastasia S. 1991, *Per una storia della Fgci rifondata*, «Democrazia e diritto», 1-2: 233-251.
- Arrighi G., Hopkins T. H., Wallerstein I. 1992, *Antisystemic movements*, Roma: Manifestolibri.
- Azéma J.-P. 1989, *La clef générationnelle*, «Vingtième siècle», 22: 3-10.
- Balzani R. 2004, *La concezione del tempo: passato, presente, futuro*, in P. Sorcinelli, A. Varni (eds.) 2004, *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*, Roma: Donzelli, 3-20.
- Barbagallo R., Cazzola F. 1982, *Le organizzazioni di massa*, in M. Ilardi, A. Accornero (cur.) 1982, *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, Milano: Feltrinelli, 801-824.
- Barbetti M. 2009, *Il pacifismo nelle culture giovanili nell'Italia degli anni Sessanta (1964-1968)*, in P. Dogliani (ed.) 2009, *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo. La ricerca storica in Italia*, Bologna: Clueb, 1-9.
- Benedetti P. (ed.) 1974, *I giovani e la politica. Comportamento politico-elettorale, associazionismo tradizionale, movimenti collettivi non tradizionali*, Milano: Franco Angeli.
- Berlinguer E. 1976, *Il ruolo dei giovani comunisti. Breve storia della Fgci*, Firenze: Guarraldi.
- Bettin Lates G. 1999, *Sul concetto di generazione politica*, «Rivista italiana di scienza politica», 1: 23-53.
- Billi F. 1999, *Dal miracolo economico all'autunno caldo. Operai ed operaisti negli anni sessanta*, in Adagio C., Cerrato R., Urso S. (ed.) 1999, *Il lungo decennio. L'Italia prima del 68*, Verona: Cierre, 137-172.
- Blackmer D. L. M. 1976, *Continuità e mutamento nel comunismo italiano nel dopoguerra*, in Blackmer D. L. M., S. Tarrow S. (eds.) 1976, *Il comunismo in Italia e in Francia*, Milano: Etas, 15-55.
- Calabrese O. 1988, *Appunti per una storia dei giovani in Italia*, in P. Ariès, G. Duby 1988, *La vita privata, V, Il Novecento*, Roma-Bari: Laterza, 79-106.

- Capuzzo P. (ed.) 2003, *Genere, generazione e consumi. L'Italia degli anni Sessanta*, Roma: Carocci.
- Casilio S. 2009, «Una “internazionale di uomini di 20 anni». *I giovani e la contestazione in un mondo senza frontiere: linguaggi, immagini e azioni del movimento del '68*, in P. Dogliani (ed.) 2009, *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo. La ricerca storica in Italia*, Bologna: Clueb, 59-72.
- 2013, *Una generazione d'emergenza. L'Italia della controcultura (1965-1969)*, Firenze: Le Monnier.
- Cerchia G. 1992, *I nuovi giovani (1968-1977). Il confronto con i comunisti*, «1989. Rivista di scienze politiche», 2: 325-370.
- Crainz G. 2005, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma: Donzelli.
- Dalmasso S. 2011, *L'arcipelago della sinistra: partiti e gruppi*, «Il presente e la storia», 59: 175-197.
- 2002, *Sinistra storica e nuova sinistra*, in N. Fasano, M. Renosio (cur.) 2002, *I giovani e la politica: il lungo '68*, Torino: EGA, 98-117.
- De Angelis A. 2002, *I comunisti e il partito. Dal “partito nuovo” alla svolta dell'89*, Roma: Carocci.
- De Bernardi A. 2003, *Il movimento giovanile degli anni Sessanta e il sistema politico*, ne *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, II, F. Lussana, G. Marramao (eds.) 2003, *Culture, nuovi soggetti, identità*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 175-185.
- Della Porta D. 1996, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia, 1960-1995*, Bari: Laterza.
- Dogliani P. 2003, *Storia dei giovani*, Milano: Mondadori.
- (ed.) 2009, *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo. La ricerca storica in Italia*, Bologna: Clueb.
- Flores M., De Bernardi A. 2003, *Il Sessantotto*, Bologna: Il Mulino.
- Franchi P. 1977, *Nuove generazioni, democrazia, socialismo*, Roma: Editori Riuniti.
- 1982, *L'organizzazione giovanile 1968/1979*, in M. Ilardi, A. Accornero (eds.) 1982, *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, Milano: Feltrinelli, 783-800.
- Gallerano N. 1988-89, *Il Sessantotto e la politica*, «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», 4: 31-39.
- Ghione P., Grispigni M. (eds.) 1998, *Giovani prima della rivolta*, Roma, Manifestolibri.

- Giachetti D. 2001, *I partiti della nuova sinistra: origini, sviluppo, epilogo*, in F. Billi (ed.) 2001, *Gli anni della rivolta. 1960-1980: prima durante e dopo il '68*, Milano: Punto Rosso, 85-102.
- 2002, *Contestatori, capelloni, estremisti. I giovani degli anni Sessanta*, in N. Fasano, M. Renosio (eds.) 2002, *I giovani e la politica: il lungo '68*, Torino: EGA, 47-97.
- Gillis J. R. 1974, *Youth and history. Tradition and change in european age relations, 1770-present*, New York-London: Academic Press.
- Ginsborg P. 1989, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino: Einaudi.
- Gorgolini L. 2004, *Un mondo di giovani. Culture e consumi dopo il 1950*, in Sorcinelli P. (ed.) 2004, *Identikit del Novecento. Conflitti, trasformazioni sociali, stili di vita*, Roma: Donzelli, 277-370.
- Grispigni M., Musci L. (ed.) 2003, *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, Roma: Sallustiana Editrice.
- Guiso A. 2005, *Il "lungo '56". I rapporti tra partito "adulto" e gioventù comunista dalla destalinizzazione al Sessantotto: modello organizzativo, generazioni, cultura politica*, in G. Quagliariello (ed.) 2005, *La politica dei giovani in Italia (1945-1968)*, Roma: Luiss University Press, 69-113.
- Höbel A. 2005, *Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale tra Pcus e Pcc (1960-1964)*, «Studi storici», 2: 515-572.
- 2010, *Il Pci di Luigi Longo (1964-1968)*, Napoli: Edizioni scientifiche.
- Lajolo L. 2002, *La rivoluzione culturale del '68*, in N. Fasano, M. Renosio (eds.) 2002, *I giovani e la politica: il lungo '68*, Torino: EGA, I-VIII.
- Lazar M. 1992, *Maisons rouges. Les partis communistes français et italien de la Libération à nos jours*, Paris: Aubier.
- Ledda R. (ed.) 1972, *Il partito. La concezione marxista del partito politico della classe operaia in un'antologia di scritti togliattiani dal 1925 al 1963*, Roma: Editori Riuniti.
- Leoni G. 2012, *I giovani comunisti e "il partito". La Fgci dal 1956 al 1968*, «Italia contemporanea», 267: 183-210.
- Lumley R. 1998, *Dal '68 agli anni di piombo. Studenti e operai nella crisi italiana*, Firenze: Giunti.
- Musci L., Grispigni M. (eds.) 1995, *Archivio delle associazioni e rappresentanze studentesche universitarie (1945-1968). Inventario del fondo*, Manduria-Bari-Roma: Lacaita.
- Occhetto A. 1976, *Gli inquieti anni '60*, in Berlinguer E. et. al. 1976, *Il ruolo dei giovani comunisti. Breve storia della Fgci*, Firenze: Guaraldi, 77-87.

– 2000, *Secondo me*, Casale Monferrato: Piemme.

Orsina G. (ed.) 1998, *La formazione della classe politica in Italia, Francia e Gran Bretagna, 1945-1956*, «Ricerche di storia politica», 1: 73-84.

Panebianco A. 1989, *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna: Il Mulino.

Pelini F. 2005, *Il Pci e l'associazionismo studentesco (1964-1968)*, in G. Quagliariello (ed.) 2005, *La politica dei giovani in Italia (1945-1968)*, Roma: Luiss University Press, 219-235.

Petruccioli C. 1976, *Gli anni della «grande crisi»*, in Berlinguer E. et. al. 1976, *Il ruolo dei giovani comunisti. Breve storia della Fgci*, Firenze: Guaraldi, 88-98.

Piccone Stella S. 1993, *La prima generazione: ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano*, Milano: Franco Angeli.

Poggi G. 1968 (ed.), *L'organizzazione partitica del Pci e della Dc*, Bologna: Il Mulino.

Rapini A. 1999, *Antifascismo e Resistenza nelle riviste della nuova sinistra (1960-1967)*, in Adagio C., Cerrato R., S. Urso S. (eds.) 1999, *Il lungo decennio. L'Italia prima del 68*, Verona: Cierre, 373-411.

– 2004, *Denaro e lavoro*, in Sorcinelli P., Varni A. (eds.) 2004, *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*, Roma: Donzelli, 81-106.

Revelli M. 1995, *Movimenti sociali e spazio politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppi e squilibri*, 2, *Istituzioni, movimenti, culture* 1995, Torino: Einaudi, 385-476.

Righi M. L. 2007 (ed.), *Il Pci e lo stalinismo. Un dibattito del 1961*, Roma: Editori Riuniti.

Ronci D. 1980, *I giovani comunisti dalla Liberazione al 1957*, Roma: s.n..

Sebastiani C. 1983, *I funzionari*, in Accornero A., Mannheimer R., Sebastiani C. (eds.), *L'identità comunista. I militanti, la struttura, la cultura del Pci*, Roma: Editori Riuniti, 79-178.

Serri R. 1982, *L'organizzazione giovanile 1945/1968*, in Iardi M., Accornero A. (ed.), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, Milano: Feltrinelli, 767-782.

Spriano P. 1987, *Fattori ideologici e condizionamenti psicologici nell'intervista politica*, ne *L'intervista strumento di documentazione. Giornalismo-antropologia-storia orale. Atti del convegno, Roma 5-7 maggio 1986* 1987, Roma: s.n., 145-149.

Strippoli G. 2013, *Il partito e il movimento. Comunisti europei alla prova del Sessantotto*, Roma: Carocci.

Tarrow S. 1990, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Roma-Bari: Laterza.

- Togliatti P. 1971, *Discorsi ai giovani*, Roma: Editori Riuniti.
- Tolomelli M. 2001, *Dal grande progetto rivoluzionario alla negazione intransigente. I movimenti studenteschi del '68 e del '77*, in Billi F. (ed.) 2001, *Gli anni della rivolta. 1960-1980: prima durante e dopo il '68*, Milano: Punto Rosso, 135-143.
- 2002, *Movimenti collettivi nell'Europa di fine anni '60. Guida allo studio dei movimenti in Italia, Germania e Francia*, Bologna: Pàtron.
- Tolomelli M., Kurz J. 1999, *Gli studenti. Tra azione e mobilitazione*, in Adagio C., Cerrato R., Urso S. (eds.) 1999, *Il lungo decennio. L'Italia prima del 68*, Verona: Cierre, 51-71.
- Trivelli R. 1976, *Gli anni delle grandi battaglie democratiche*, in Berlinguer E. et. al. 1976, *Il ruolo dei giovani comunisti. Breve storia della Fgci*, Firenze: Guaraldi, 60-68.
- 2001, *L'impegno e la memoria: anni con Enrico Berlinguer*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Trotta G., Milana F. (eds.) 2008, *L'operaiismo degli anni Sessanta. Da Quaderni rossi a Classe operaia*, Roma, DeriveApprodi.
- Urso S. 1999, *Un lungo '68? Una rassegna ragionata*, «Storia in Lombardia», 2: 123-140.
- Vittoria A. 2007, *Storia del Pci 1921-1991*, Roma: Carocci.
- Wright S. 2008, *L'assalto al cielo. Per una storia dell'operaiismo*, Roma: Alegre.
- Zincone G. 1973, *Accesso autonomo alle risorse: le determinanti del frazionismo*, in Sartori G. (ed.) 1973, *Correnti, frazionismo e fazioni nei partiti politici italiani*, Bologna: Il Mulino, 51-74.

Fonti

- IG 1: IG, APC, Segreteria, mf. 26, *Riepilogo conto economico*, all. a Segreteria 27 luglio 1962.
- IG 2: IG, APC, Direzione, mf. 25, *Direzione del partito 15 marzo 1961*.
- IG 3: IG, APC, Segreteria, mf. 26, *Segreteria Pci 13 marzo 1962*.
- IG 4: IG, APC, Segreteria 1962, mf. 26, *Riunione di Segreteria 14 settembre 1962*.
- IG 5: IG, APC, Ufficio di Segreteria, mf. 26, *Verbale 8 maggio 1962*.
- IG 6: IG, APC, Direzione, mf. 26, *Verbale riunione 31 ottobre 1962*.
- IG 7: IG, Enrico Berlinguer, Fgci, Congressi, *XVII Congresso Fgci, Documento presentato dalla Segreteria della Fgci per la discussione della Commissione Organizzativa e modifiche dello Statuto eletta dal Congresso*, b. 107, f. 2.
- Perché apriamo un dibattito sui problemi del socialismo* 1961, «Nuova Generazione», 17 novembre.

- Occhetto A. 1961, *I soviet e la rivoluzione in Occidente*, «Nuova Generazione», 24 novembre.
- Cafiero L. 1961, *La libertà non è tolleranza*, «Nuova Generazione», 8 dicembre.
- Illuminati A. 1961 *La prassi leninista*, «Nuova Generazione», 8 dicembre.
- Cerchi G., Bellocchio A. 1962, *Appunti per un bilancio delle recenti manifestazioni di piazza*, «Quaderni piacentini», 6: 3-8.
- Lanzardo L. (ed.) 1961, *L'autonomia operaia nei giovani*, «Quaderni rossi», 1: 139-148.
- Petrucchioli C. 1966, *La generazione del Vietnam*, «Rinascita», 9 luglio.
- Quercini G. 1971, *Una nuova generazione di comunisti*, «Rinascita», 2 aprile.
- Contro la minaccia della guerra uniamo tutti i giovani d'Italia 1949*, «l'Unità», 6 aprile.
- La Federazione Giovanile Comunista risorge e riprende la sua gloriosa lotta 1949*, «l'Unità», 6 aprile.
- Mello P. 1962, *I fatti di Torino: una provocazione preordinata*, «l'Unità», 9 luglio.
-
- Berlinguer E. 1950, *I compiti della gioventù comunista. Rapporto presentato al XII congresso nazionale della Fgci. Livorno, 29 marzo-2 aprile 1950*, Roma: Gioventù Nuova.
- Bernini B. 1950, *Il programma e l'organizzazione della Fgci nel suo Statuto*, Roma: Gioventù Nuova.
- Fgci 1962, *L'unità della nuova generazione per lo sviluppo democratico e socialista d'Italia. Documento per il XVII Congresso Nazionale della Fgci*, Roma: s.n.
- Fgci 1971, *Statuto della Federazione giovanile comunista italiana. XIX Congresso – Firenze – 1971*, Roma: s.n.
- Fgci 1975, *Statuto della federazione giovanile comunista italiana. XX Congresso – Genova – 1975*, s.l.: s.n.

